

PARTITO DEMOCRATICO

Binetti: resto nel partito, quel «no» non me l'ha suggerito né Bertone né Bagnasco. È stata una scelta di coscienza, la rifarei

Benedino: Chiti ci ripensi, togliere il riferimento al Trattato di Amsterdam significa cancellare le radici dell'Europa nata dai campi di sterminio

Il Pd e la sfida della laicità dopo la sfiducia di Binetti

Una discussione appassionata alla commissione sui valori. La senatrice ha spiegato ma non ha convinto

di Roberto Monteforte / Roma

IL GIORNO DOPO. Problemi etici, valori, nuovo umanesimo, laicità, pluralismo e incontro tra culture diverse, risposte comuni alle sfide poste dalla società contemporanea. È di questo che si è discusso ieri alla commissione per la stesura del Manifesto dei

valori del Partito democratico al terzo piano della sede della Margherita in via di sant'Andrea alle Fratte. È il giorno dopo lo strappo della senatrice teocom, Paola Binetti che al Senato ha negato la fiducia al governo Prodi sulla sicurezza. Una scelta che brucia. Presiede Alfredo Reichlin. Apre il filosofo Ceruti. Intervengono in trentacinque. «Discussione aperta». In molti toccano il tema della laicità e dell'autonomia della politica. Non c'è alcun processo, ma le critiche, anche dirette, non sono mancate alla senatrice. La Binetti interviene. Spiega le sue ragioni. «È stata una scelta di coscienza che certamente rifarei». Puntualizza che non ha avuto come ispiratori né Bertone, né Bagnasco. Poi assicura: «Resto nel partito democratico, rimango nell'attuale coalizione e continuerò a svolgere il lavoro che è quello che cerca di stimolare il maggiore approfondimento possibile su tutti i temi eticamente sensibili».

La discussione è sul Manifesto dei valori, sulle ragioni fondanti del nuovo partito. Ma le critiche arrivano. Castagnetti la difende. L'affondo lo lancia Gianni Cuperlo. «Vorrei discutere di quello che è successo ieri (giovedì ndr) al Senato e chiedere - ha detto il deputato diessino - se il Pd può essere, in termini di principio, contrario a una norma che parla di discriminazioni in base alle "tendenze sessuali". Anzi, io in un Pd che non facesse una scelta chiara, di principio, su questioni di questo genere, non potrei riconoscermi». Non è il solo. La pensa così anche Andrea Benedino, già portavoce nazionale di Gayleft, l'associazione omosessuali dei Ds. «Quando una parlamentare come Paola Binetti arriva a votare contro la fiducia al gover-

no su norme di civiltà come quelle contro l'omofobia poi dovrebbe anche trarne le conseguenze e andarsene da questo partito». Giudizio secco. Come è critico quello rivolto al ministro Chiti, che a nome del Governo ha annunciato un ritiro alla Camera delle norme contro l'omofobia. «In questo caso la sfida di portare nel nuovo partito il contributo di una cultura laica e attenta ai diritti civili di ciascuno sarebbe una sfida irrimediabilmente persa». «Che il tema della laicità sia una grande questione di coscienza - commenta Franco Basanini - lo trovo assolutamente ragionevole e ne stiamo discutendo in positivo. Solo che il punto, gio-

vedi sera al Senato, è stato il voto di fiducia. L'oggetto è il governo. C'è un problema di coscienza sul governo? Avrei anche capito un voto di coscienza sul provvedimento, ma non sulla fiducia». «Si è parlato in termini generali» assicura Giorgio Tonini, stretto collaboratore del segretario del Pd Walter Veltroni. Si è discusso di laicità e di autonomia della politica. «Un'autonomia che è data dalla ricerca comune e non nella visione di uno che si impone su di un altro, ma nella ricerca di una sintesi, sempre provvisoria, sulle grandi questioni del nostro tempo che inquietano l'umanità, sulle quali non ci sono risposte già date, ma

Cuperlo: non posso riconoscermi in un partito contrario a una norma che combatte l'omofobia

che dobbiamo trovare assieme». La sfida è coniugare il binomio libertà-responsabilità di fronte alle grandi sfide del nostro tempo. «È una grande difficoltà per il Pd ma è anche uno dei fondamenti della necessità della sua esistenza. E da qui - conclude - dalla ricerca comune di un nuovo umanesimo che nasce l'esigenza del Pd». La pensa così anche la cattolico-democratica Paola Gaiotti De Biase, che critica verso la Binetti, chiede coerenza e l'indicazione di limiti delle compatibilità, oltre che assunzione di responsabilità e sviluppo di un'etica collettiva. «Tutto è andato molto bene» è il commento del presidente della Commissione Alfredo Reichlin, «È stata fondamentalmente convergente e molto ricca» sottolinea. Più voci, culture diverse che si confrontano, una pluralità da portare a sintesi. «Troveremo un accordo» afferma sicuro. «Vi è stata una discussione aperta e con molte critiche, ma con un animo volto a trovare le ragioni dello stare insieme in uno stesso partito».

L'INTERVISTA PAOLA CONCIA Voglio il dialogo, ma nel rispetto reciproco. Non si può votare contro una sanzione all'odio per i gay

«Binetti? È ideologica e integralista»

di Vladimiro Frulletti

«La senatrice Binetti dovrebbe decidere se restare senatrice e quindi rispondere alle regole di questo Stato e non di un altro». Paola Concia, coordinamento politico del Pd, è arrabbiata e delusa dal voto con cui la senatrice Binetti ha messo a rischio la vita del governo Prodi per contrastare il principio, inserito nel decreto sulla sicurezza, che è reato offendere o discriminare una persona omosessuale.

Perché l'ha colpita così negativamente quel voto?
«Non si può votare contro una norma che sanziona l'odio contro gli omosessuali. È una norma di civiltà. Binetti è d'accordo che una persona come me possa venire insultata o che qualcuno inciti all'odio contro di me e che questo non sia reato? È agghiacciante che una senatrice della Repubblica decida di non votare la fiducia al suo governo per questa ragione».

Lei è molto dura, eppure con la senatrice Binetti lei aveva aperto un

dialogo proprio su l'Unità.
«Avevo aperto non un dialogo, ma un'autostrada. Mi ero davvero posta con spirito cristiano. Avevo proposto di cercare ciò che ci unisce nel rispetto reciproco, nel riconoscimento reciproco della dignità di ognuno. Ma invece c'è stata una rottura. Sono una donna omosessuale che oggi non ha diritti. Va bene, dico, cerchiamo di liberarci da tutte le ideologie e affrontiamo il problema dei diritti degli omosessuali concretamente. Liberi da preconcetti. Ma prima c'è il rispetto reciproco. Lei invece alla prima occasione questo presupposto l'ha fatto mancare. È lei che è ideologica e integralista, purtroppo».

Il che significa che il dialogo non è più possibile?
«No, voglio continuare su questa strada. Voglio avere un confronto col mondo cattolico. Per me il confronto con Paola Binetti aveva lo scopo di trovare un metodo di lavoro comune per il Pd. Forse ho tentato di farlo con la persona più difficile, ma questo metodo lo difendo e lo rivendico. Perché il primo obiettivo è come concretamente trovare strumenti per garantire

diritti agli omosessuali».

Sia lei che Binetti siete costituenti del Pd. Come si fa a stare nello stesso partito con posizioni così diverse?

«Sono convinta che un terreno comune si possa costruire, ma solo a patto che ci sia il riconoscimento reciproco. Il Pd deve riconoscere che io, Paola Concia, omosessuale, sono una cittadina di questo Paese e ho diritto a essere cittadina come tutti gli altri. Questo è il presupposto di partenza, fondamentale. Poi su come arriveremo a trovare le soluzioni per riconoscere diritti agli omosessuali si può lavorare».

Il Pd è più vicino alle sue opinioni o a quelle della senatrice Binetti?
«Ho fiducia che il Pd sia più vicino alle mie posizioni. Del resto sono una persona ragionevole che cerca il dialogo. Ora bisogna che il Pd lo dimostri».

In che modo?
«Battendosi alla Camera affinché quell'emendamento non venga stracciato. Si può migliorare, si può riscrivere ma il principio resti. Nella mia lettera a l'Unità dicevo che non volevo che il Pd somigliasse né a me né alla Binetti, ma a tutte e due. Partendo però dal fatto che siamo due persone con pari diritti».

EURODEPUTATI
Pse-Gue-Alde: su omofobia l'Italia è con la Ue

BRUXELLES L'emendamento sull'omofobia del pacchetto sicurezza votato al Senato non fa che applicare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea di cui l'Italia dovrebbe tenere conto. Lo hanno ricordato tre eurodeputati italiani appartenenti a tre gruppi politici diversi: Pasqualina Napoletano (Pse), Roberto Musacchio (Gue), Marco Cappato (Alde). «Con l'adozione della Carta dei Diritti, la dimensione delle libertà e dei diritti fondamentali è stata ulteriormente rafforzata in tutti i paesi dell'Unione», si legge in una nota. Per i tre eurodeputati «desta pertanto stupore e preoccupazione che ancora oggi nel nostro Paese, per alcuni, crei imbarazzo la volontà di attribuire senza discriminazioni di sorta diritti che proprio per loro natura devono essere universalmente garantiti».

Statuto Pd le ipotesi in campo sono quattro

■ Come dare corpo a un partito nuovo? Ne ha discusso ieri la commissione per la definizione dello Statuto del Pd. A cui Salvatore Vassallo ha presentato una sua proposta. Che distingue, innanzitutto, tra tesserati e sostenitori. I tesserati partecipano più dall'interno alla vita del partito, pagano la tessera, sottoscrivono la carta dei valori e il codice etico, partecipano con continuità alla vita del partito. Mentre i «sostenitori», spiega Salvatore Vassallo, «partecipano alle primarie, alle elezioni dirette degli organismi dirigenti interni o prendono parte ai forum tematici, dichiarando la loro disponibilità ad essere inseriti nell'albo dei sostenitori». Gli eletti del Pd, infine «partecipano al finanziamento del partito versando alla tesoreria una quota delle indennità e degli emolumenti derivanti dalla carica ricoperta».

Oltre al coordinamento e segreteria nazionali, già insediati, il Pd avrà un'assemblea nazionale di 1500 delegati eletti dai tesserati con le primarie, ma che comprenderà anche i parlamentari e i segretari regionali. Il presidente invece sarà eletto a scrutinio segreto. Dall'assemblea gli indirizzi vincolanti per il Pd: mozioni, ordini del giorno, risoluzioni politiche. Non è ricandidabile chi è stato eletto in un'assemblea elettiva per tre mandati consecutivi, né chi «ha coperto una carica di governo a qualsiasi livello per due mandati». Ovviamente non possono aderire al Pd i condannati per reati penali e contro l'amministrazione. Per gli ex aderenti alla Cdl, è prevista una quarantena di tre anni.

Accanto alla proposta Vassallo, la commissione ha iniziato a valutare quattro testi, presentati di Massimo Brutti, Walter Vitali, Maurizio Migliavacca. Punto di forza del testo Migliavacca

Nel corso della riunione tecnica della Commissione per la definizione dei diritti-doveri degli aderenti al Pd e degli elettori alle primarie del 14 ottobre. Gli aderenti al Pd, è sancito nella proposta, «hanno il diritto all'elettorato sia attivo che passivo e godono del diritto esclusivo di proposta di candidature per gli incarichi di partito». Per gli elettori è invece un albo e il diritto di voto per scegliere e decidere. Altro punto saliente l'impronta fortemente federale proposta per il Partito democratico, ispirata al principio della sussidiarietà, con il riconoscimento alle strutture regionali dell'autonomia politica, organizzativa e finanziaria. Grande rilievo, inoltre, viene dato al pluralismo politico all'interno dell'insieme degli organismi. Unità e pluralismo sono infatti identificati nella bozza come «tratti distinti essenziali e inscindibili del Partito democratico». Infine, un ulteriore elemento specifico della proposta messa a punto da Migliavacca è la definizione di tempi e modi per lo svolgimento dei congressi e delle elezioni primarie per quello che riguarda tutti gli incarichi di partito.

Massimo Brutti critica invece la sostituzione del congresso con l'assemblea: pur eletta direttamente con le primarie, dice, rischia di essere pletorica e asfittica dal punto di vista politico. Mentre Walter Vitali pone per l'elezione dell'assemblea un sistema misto: un 40% di delegati eletti dai congressi regionali, il 60% invece eletti dai sostenitori con le primarie. La discussione continuerà venerdì prossimo, il 22 verrà portato alla riunione plenaria il testo con le eventuali ipotesi. E a fine gennaio toccherà all'assemblea nazionale l'ultima decisione.



La senatrice Paola Binetti, ieri in Senato. Foto Ansa

Cossiga il salvatore l'ha fatto per D'Alema. E per la patria

Il voto del presidente emerito è stato decisivo: «Volevo salvare il tentativo della Farnesina di risolvere la crisi in Kosovo»

/ Roma

L'ha fatto per un sacco di motivi. E ne servivano molti a Francesco Cossiga, presidente emerito, senatore a vita, per trascinarsi giovedì a ridosso della notte a Palazzo Madama, stanco, stanchissimo, a votare. Dal suo posto, perché gli acciacchi non consentivano di transitare sotto il banco del governo. Ha salvato l'esecutivo, e pochi minuti dopo dice che l'ha fatto per D'Alema, per il Kosovo, per salvare la trattativa Veltroni-Berlusconi, «che mi sembra così ben avviata» e che una repentina crisi di governo avrebbe affondato. Con questi poli così sfilacciati,

«chissà come sarebbe andata a finire una crisi di governo». Nove anni fa soccorse il primo governo della repubblica a guida di un ex Pci. Proprio quel Massimo D'Alema che adora, così «politico», così vicino ai tempi ruggenti dell'ex leader della Dc. «Non ho voluto depotenziare il tentativo del ministro degli esteri di procrastinare la scadenza del 10 dicembre in cui si deve decidere cosa fare con il Kosovo che chiede l'indipendenza», ha spiegato il 79enne senatore al Corsera. L'Italia ha la presidenza del consiglio di sicurezza dell'Onu: il senso del-

lo Stao di Cossiga è stato smosso da questo impegno internazionale. Il prestigio della patria, prima di tutto: «È poi Veltroni-Berlusconi...interrompere quella trattativa mi dispiaceva». Così Prodi deve ringraziare altri, e non lui, che in mattinata aveva annunciato voto contrario,

Dalla «notte» di giovedì anche la storia di Divella il senatore di An assente e che Storace voleva punire: era all'ospedale

«perché il decreto Amato non va bene...». Ma alle 22 ha cambiato idea, facendo infuriare Calderoli, che chiedeva l'annullamento del suo voto, arrivato da «seduto». Niente da fare. Il governo è salvo. E chi lo annuncia? Proprio Cossiga, uscendo per primo dall'aula, preannunciando il risultato della votazione. «Referendum» sull'esecutivo al quale è mancato il senatore di An Francesco Divella, barese della nota famiglia di produttori di pasta. La spiata è del impetuoso Storace. E Fini che raccoglie l'assist: «Voglio le dimissioni di Divella». Circola la voce, ma nessuno sa dove sia il senatore. Ma ie-

ri mattina si è scoperta la verità: «Il senatore Francesco Divella ha espresso agli elettori, ai colleghi senatori e al presidente del partito, Gianfranco Fini, il suo vivo rincrescimento per l'impossibilità di partecipare al voto di fiducia in ragione di un improvviso malore che lo ha colpito e che ne ha determinato il ricovero ospedaliero. Il presidente del partito, d'intesa con il capogruppo al Senato, Altero Matteoli, ha preso atto dell'oggettiva imprevedibile circostanza e ha rivolto al senatore Divella sinceri auguri di pronta guarigione». Lo rende noto una nota di An. Divella è all'ospedale. Sta bene, è salvo, come il governo.

MASTELLA

«Cattolici del Pd fate la Cosa bianca con me»

BRUXELLES Dopo il dissenso manifestato dalla senatrice Paola Binetti sulla questione degli omosessuali nel partito Democratico si è aperta la questione cattolica. Lo ha detto, a margine al Consiglio Giustizia a Bruxelles, il ministro della Giustizia Clemente Mastella, invitando i cattolici del Pd ad unirsi a lui per formare la «cosa bianca». «Ieri (l'altro ieri, ndr) si è aperta la questione cattolica nel Pd». «Mi auguro, ha continuato il ministro, che i cattolici nel Pd facciano una cosa insieme a me. Questa sarebbe la vera cosa bianca».